



di **Emanuele Bellato**

Sempre a rischio d'espulsione dalle scuole della Repubblica in questi ultimi tempi stiamo assistendo ad una "riscoperta" del Latino. Solo quest'anno sono stati pubblicati due libri molto interessanti: "Viva il latino. Storie e bellezza di una lingua inutile" (Garzanti, 2016) di Nicola Gardini, professore di Letteratura italiana e comparata all'Università di Oxford e "Il presente non basta. La lezione del latino" (Mondadori, 2016) di Ivano Dionigi, professore di lingua e letteratura Latina e già Magnifico Rettore dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna.

Dunque, visto anche l'entusiasmo e l'interesse che ancora suscita tra gli studiosi e gli appassionati, parlare di lingua morta, è scorretto o quantomeno affrettato. Inoltre il Latino è tuttora la lingua ufficiale del Vaticano. Ricorderete tutti lo scoop della giornalista dell'Ansa Giovanna Chirri che per prima comprese l'annuncio delle dimissioni di Papa Benedetto XVI, pronunciate solennemente in latino, proprio per dare maggiore sacralità all'evento, come ha recentemente raccontato Joseph Ratzinger nel suo libro "Ultime conversazioni" (Garzanti, 2016). E fu lo stesso Papa Benedetto XVI a sdoganare la messa tridentina (ovvero in latino) con una lettera apostolica pubblicata in forma di Motu Proprio nel 2007. Il ritorno del Messale Romano (Missale Romanum) suscitò molte polemiche, si parlò di una scelta reazionaria, anticonciliare. Ricordo che all'epoca, pur essendo piuttosto critico nei confronti di quel pontificato, scrissi un articolo a favore, difendendo la scelta dell'allora Benedetto XVI. Mi sembrava (e mi sembra ancora oggi) una scelta saggia, inclusiva, rispettosa sì di una tradizione millenaria, ma soprattutto una libertà in più. Naturalmente i profeti di sventure sono stati smentiti e lo stesso Ratzinger, con la scelta di dimettersi in latino, si è dimostrato più all'avanguardia di tanti suoi detrattori.

Di entrambi gli autori (Gardini e Dionigi) mi è piaciuto soprattutto l'approccio antiutilitaristico nei confronti del latino. In effetti, se compito del latino deve essere quello di "allenare" la mente, tanto vale studiare qualche lingua orientale od allenarsi con la Settimana Enigmistica. Già Gramsci diceva: "Non si impara il latino e il greco per parlarli, per fare i camerieri, gli interpreti, i corrispondenti commerciali. Si imparano per conoscere direttamente la civiltà dei due popoli,

presupposto necessario della civiltà moderna, cioè per se stessi e conoscere se stessi consapevolmente”.

Il latino è la radice della lingua italiana e tramite del sapere delle culture antiche: memoria, eredità e futuro. Il latino, con la sua letteratura, ha ancora molto da insegnare. Scrive Gardini: “Degli autori antichi Seneca è quello che più mi ha aiutato a vivere. Con Virgilio mi commuovo; con Tacito mi appassiono alla crudeltà; con Lucrezio mi allontanano e sprofondo e vortico; con Cicerone sogno la perfezione in tutto, pensiero, discorso, comportamento. Seneca mi dà lezioni di felicità”. A tal proposito consiglio la lettura dell’agile ed originale libretto “Più saggi con Seneca” (Chiarelettere, 2014) di Ilaria Rodella, dove il filosofo romano veste i panni di un personal trainer dell’anima per condurre alla saggezza ed alla felicità. La bellezza del latino è anche questa, fare connessioni. Scrive Gardini: “Quando si studia una lingua è giusto andare ovunque la curiosità ci ispiri di andare, seguire qualunque pista, fidarsi di qualunque svolta. Pericolo di incenerimento non ce n’è. La luce, in questo caso, non può distruggere nulla, può solo illuminare di più il cammino”.

Gardini parla del suo amore per il latino come un istinto, una vocazione avuta sin da bambino, coltivata con il tempo grazie alla passione per l’antichità ed approfondita durante gli anni del ginnasio. Personalmente, pur non avendo dimestichezza con il latino, l’ho sempre amato e respirato in famiglia, se non altro per il ricordo di un mio zio, scomparso prematuramente, che teneva ripetizioni di latino. Fu lui, Maestro insuperato, a regalarmi una versione in lingua latina di Topolino e sempre grazie ai suoi racconti mi appassionai alla Storia, materia in cui in seguito mi sono laureato. Conservo ancora, tra le cose più preziose, il suo dizionario di mitologia greca e romana e tra i miei ricordi più cari ed intimi le gite in cui regolarmente si occupava di tradurre le numerose iscrizioni latine scolpite nelle chiese di tutta Italia. Quella lingua, per i miei occhi di bambino, costituiva un mistero insondabile e solo il mio zio fantastico aveva il potere divinatorio di svelarla.

Incontrai nuovamente il latino solo all’Università, ma per una scelta mia. Visto che Storia fa parte della Facoltà di Lettere e Filosofia ne approfittai per partecipare alle lezioni di latino. Naturalmente informai la docente delle mie lacune in quanto ero solo un diplomato in Ragioneria. La professoressa, con un sorriso complice, mi disse: “Non si scoraggi, lei è avvantaggiato rispetto agli altri studenti perché non è vittima di certi cattivi insegnanti!”. Al di là della battuta, penso volesse premiare la mia volontà di partire da zero, con umiltà. Infatti sono convinto, nonostante i soliti pareri negativi degli esperti, che non sia mai troppo tardi per apprendere una lingua, ed allora come dice Gardini “Ricominciamo dal latino”.